



Siamo particolarmente grati per l'impegno e la disponibilità del direttore del Polo museale della Campania, dott.ssa Anna Imponente; della direttrice del Museo Nazionale delle Ceramiche Duca di Martina, dott.ssa Luisa Ambrosio, senza la cui generosa e fattiva collaborazione non sarebbe stato possibile realizzare il progetto; del direttore *pro tempore* di Villa Pignatelli, dott.ssa Rosanna Naclerio e della dott.ssa Rita Pastorelli già direttrice della Certosa e Museo di San Martino.

Ringraziamo inoltre per l'assistenza durante i sopralluoghi: Claudia Borrelli della Direzione del Polo museale della Campania; Rita Cuomo, Giovanna Di Guida, Maria Rosaria Guerra, Alessia Emilio, Pulcheria Mele per la Direzione del Museo Duca di Martina; Giuseppe Dragotti, Rita Maffei, Francesco Coppola per Villa Pignatelli; Ciro Cutillo, Lidia Del Duca, Annamaria Nocera del Laboratorio di restauro del Museo di San Martino.

Ringraziamo infine per la consulenza scientifica, oltre agli autori delle schede in questo volume: Marcella Ansaldi, Enrico Caviglia, Daniela Kumpf, Giampaolo Lukacs, Errol Manners, Luca Manzo, Luca Melegati.

La pubblicazione di questo numero è stata anche possibile grazie al sostegno di Izzo Interiors, un'antica realtà manifatturiera napoletana che condivide con gli Amici di Doccia l'obiettivo di promuovere la tradizione e l'eccellenza del Made in Italy nel mondo.



Soci benemeriti

Fabrizio Guidi Bruscoli
Bona Frescobaldi
Cosimo e Maria Alberta Rucellai
Gabriella Venturi Ginori Lisci

Soci sostenitori

Sophie Dumas
Christopher Fish
Alessandra Ghidoli
Anna Moore Valeri



Pag.	8	LA COLLEZIONE DEL POLO MUSEALE DELLA CAMPANIA	Livia Frescobaldi
»	10	PER NUOVI RACCONTI NEI MUSEI DELLA PORCELLANA	Anna Imponente
»	12	IL MUSEO NAZIONALE DELLE CERAMICHE DUCA DI MARTINA NELLA VILLA FLORIDIANA DI NAPOLI	Luisa Ambrosio
»	14	MUSEO DIEGO ARAGONA PIGNATELLI CORTES	Rosanna Naclerio
»	17	IL MUSEO DI SAN MARTINO	Rita Pastorelli
»	19	<i>Schede</i>	
»	116	BIBLIOGRAFIA	Rita Balleri



La collezione del Polo museale della Campania

Livia Frescobaldi

Presidente Amici di Doccia

Questa edizione vuole valorizzare, in modo esaustivo, la collezione di ceramiche Ginori confluite nel Polo museale della Campania e conservate in tre sedi dislocate nella città di Napoli: il Museo Duca di Martina, Villa Pignatelli e il Museo di San Martino. Si è deciso di presentare le tre collezioni come un insieme privilegiando il criterio di raggruppare gli oggetti di simile tipologia anche se collocati in sedi museali diverse. Questa impostazione mira a rendere più agevole la consultazione e invita il lettore a visitare i tre luoghi che afferiscono al Polo museale della Campania per apprezzare gli oggetti nel loro contesto collezionistico. Un contesto che offre un ventaglio di scenari variegato: quello di Placido de Sangro, duca di Martina, colto conoscitore internazionale delle arti non solo napoletane, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento; quello, ad esempio, di Marcello Orilia, collezionista dell'età moderna, la cui vedova donò al Museo di San Martino nel 1953 e 1957 la sua raccolta e quello della Principessa Rosina Pignatelli che testimonia la presenza di oggetti familiari provenienti da una dimora nobile. Per quanto riguarda invece il rapporto tra la manifattura Ginori e la produzione ceramica napoletana, trattandosi di un argomento già ampiamente affrontato da precedenti pubblicazioni, abbiamo ritenuto sufficiente limitarci a citarne i riferimenti bibliografici nei testi delle singole schede.

Il cospicuo nucleo di oltre cento opere ha reso indispensabile una campagna fotografica *ex novo*, che presentiamo in anteprima in queste pagine, e che successivamente andrà a integrare l'archivio digitale del Polo museale della Campania. Una squadra di dodici studiosi italiani e stranieri, assieme ad esperti internazionali, ha permesso di svolgere le ricerche necessarie per aggiornare, rivedere e catalogare le opere attribuite a Ginori, il cui risultato sta alla base delle cinquantadue schede in questo volume. Tra questi studiosi, cui siamo profondamente grati, mi sia permesso citare la storica dell'arte Angela Caròla Perrotti, che a Napoli è di casa, e che fu la prima a mettere in evidenza la collezione Ginori al Museo Duca di Martina in un articolo apparso su "Arte Illustrata" nel 1972, scritto in occasione del riallestimento degli spazi museali che videro dedicata una sala alla porcellana di Doccia. Tra le opere che qui presentiamo, alcune erano state esposte e descritte anche nel catalogo dell'*Esposizione Nazionale di Belle Arti* che si tenne a Napoli nel 1877 dove però non

erano menzionate come Ginori ma, come spesso succedeva, attribuite a Capodimonte o alla Real Fabbrica Ferdinanda.

Se alla collezione del Museo Duca di Martina si è già dato risalto in passato, anche grazie a prestiti, lo stesso non si può dire per Villa Pignatelli e il Museo di San Martino, che per ragioni di spazio, non possono esporre al pubblico la totalità delle opere conservate come ad esempio: la serie di piatti con vedute di Villa Pignatelli (pp. 104-110, catt. 55-72) e parte di un cospicuo servizio con il decoro “a tulipano” del Museo di San Martino (pp. 81-86, catt. 30-35). Tra le opere non più attribuite alla produzione Ginori si segnalano invece al Museo Duca di Martina: due pomi di bastone in porcellana, uno di Capodimonte (inv. 1860) e l'altro di manifattura tedesca (inv. 1614); il vaso in porcellana con Ninfe e Satiri a rilievo (inv. 1774); il centro da tavola con la figura di Nettuno su conchiglie di Cozzi (inv. 1960, si ringrazia Daniele Lauri e Marcella Ansaldo per l'attribuzione aggiornata) e viceversa una tazzina precedentemente attribuita a Cozzi (p. 100, cat. 51). Così come A Villa Pignatelli i dodici manici da posata attribuiti finora a una manifattura francese (p. 97, cat. 47).

Insieme alla intensa e fruttuosa collaborazione con il Polo museale della Campania e con i direttori dei rispettivi musei, questa pubblicazione è stata anche l'occasione di stringere rapporti con due associazioni presenti sul territorio: gli Amici del Museo e della Certosa di San Martino e gli Amici della Floridiana, quest'ultima appena costituita e alla quale rivolgiamo un caloroso incoraggiamento per l'impegno futuro.

Infine siamo particolarmente felici che quest'anno si chiuda con la bella notizia che il Ministro dei beni e le attività culturali, assieme al Presidente della Regione Toscana e al Sindaco di Sesto Fiorentino, abbia firmato l'atto costitutivo della Fondazione Museo Archivio Richard Ginori della Manifattura di Doccia, secondo il progetto che gli Amici di Doccia, sin dal luglio del 2014, hanno fortemente promosso e sostenuto per il rilancio del Museo di Doccia.



Per nuovi racconti nei musei della porcellana

Anna Imponente

Direttore del Polo museale della Campania

Nella grandiosa vastità delle collezioni museali ubicate nelle varie sedi del Polo campano, due in particolare si identificano per la ricchezza tipologica di manufatti in porcellana, oltre a quelle di Palazzo Reale e del Museo di San Martino a Napoli che enucleano altri pezzi ancora, altrettanto importanti. Il Museo Duca di Martina e quello Diego Pignatelli Cortés d’Aragona, entrambe residenze nobiliari generosamente donate allo Stato nel corso del Novecento, raccolgono le testimonianze più copiose di quest’arte applicata, l’industria dell’“oro bianco”. Si apprezzano dispiegate nelle sale con criteri espositivi opposti: le raccolte del primo, nate dalla ricerca appassionata e influente, per rarità e numero di oggetti provenienti soprattutto dal mercato antiquariale parigino, vennero musealizzate entro vetrine ormai con il sapore del tempo. Nell’altra villa la ingentiliscono invece, ancora come elementi di arredo: la più fragile. La più fragile delle arti si configura in opere di scultura in miniatura o come lussuosi oggetti d’uso quotidiano per i riti conviviali. La serie di porcellane “semitraslucide e lattee come petali di narciso”, di incomparabile versatilità nel manifestarsi nel loro colore perfetto, rispecchiano stili e gusti di un’epoca, dal barocco al neoclassico, all’ecllettismo tardo ottocentesco. Memori dei luoghi d’origine in Oriente, provengono da fabbriche che in Europa hanno saputo reinventare una produzione di alto pregio, in Italia nella Real Fabbrica di Napoli che ebbe il suo apice alla metà del Settecento, e nella Manifattura di Doccia dei marchesi Ginori che dal 2018 sono all’attenzione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo con la gestione di una Fondazione. Al di là degli eccellenti risultati delle diverse fatture che hanno impresso marchi alle rispettive provenienze, risulta affascinante scoprire quanto vi si cela dietro. Questi tesori di delicata consistenza serbano in sé la segreta trasformazione chimica di minerali preziosi, il loro passaggio attraverso il fuoco, in un montag-

gio serrato di tempi di lavoro, ore di attesa e di fiato sospeso, affidati in successione a professionalità e competenze diverse. Per ottenere i risultati sperati, l'abilità tecnica non ammetteva indecisioni o deroghe, pena il declassamento di uno *status* qualitativo. La forma interna cava e la superficie esterna decorata con perizia doveva combaciare e compenetrarsi. Per una piena comprensione si configura necessario narrare la storia di una disciplina che si è adeguata a tante regole difficili da governare, che ha prodotto risultati quasi senza peso, e della estrema leggerezza ha fatto virtù e antidoto alla fatica dell'azione perfetta. I costi di realizzazione delle porcellane segnano un capitolo a sé, confermano quanto si tratti di tipologie di oggetti destinati alle classi più abbienti, realizzati da artigiani specialisti. Non è ancora l'epoca della produzione seriale standardizzata, per il piacere estetico di larghe fasce di estimatori. I musei restano i custodi di procedure e formule inviolate che attendono la creazione di spazi didattici capaci di raccontare capitoli inediti: ambizioni e investimenti di regnanti, corse febbrili alla conquista di un primato, fatiche e coinvolgimento fisico di autori per la maggior parte anonimi. Il lungo viaggio di ogni oggetto è stato quello di un percorso tattile, attraverso tanti possessori che se li sono passati di mano.

Nell'arte contemporanea globalizzata, tra occidente e oriente da Jannis Kounellis a Ai Weiwei, opere celebri e magniloquenti parlano del recupero di una tradizione ceramica capace di segnare e far riconoscere i legami che intercorrono e le radici delle proprie identità locali.

Questo nuovo recupero può far comprendere meglio il grande peso specifico racchiuso in forme minimali moltiplicantesi, che sfidano e al tempo stesso temono l'effetto irreversibile della forza di gravità.



Il Museo Nazionale delle Ceramiche Duca di Martina nella Villa Floridiana di Napoli

Luisa Ambrosio

Direttore del Museo Duca di Martina nella Villa Floridiana di Napoli

La collezione di porcellane della Manifattura dei marchesi Ginori a Doccia (1737-1896), una delle più antiche fabbriche di porcellana italiana, comprende circa un centinaio di esemplari. Se la maggior parte delle opere, costituita soprattutto da statuine e gruppi plastici, è ascrivibile al periodo di produzione in cui l'impresa era diretta dal marchese Lorenzo (1757-1791), di notevole valore storico artistico sono alcuni preziosi esemplari in porcellana bianca, realizzati nel primo periodo della manifattura, negli anni della direzione del marchese Carlo (1737-1757), suo fondatore, come la placca con i ritratti di Francesco di Lorena e dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria (p. 44, cat. 14), le targhe con le Allegorie della Notte e dell'Aurora (p. 51, cat. 17), derivate da un modello di Massimiliano Soldani Benzi, il gruppo di Tre putti con capra (p. 21, cat. 1), dello scultore Gaspero Bruschi e il grande piatto, di raro soggetto raffigurante il Trionfo di Nettuno (p. 46, cat. 15), derivato da uno dei piatti in argento fatti realizzare per i Medici per celebrare la festività di San Giovanni.

Questo pregevole nucleo è parte integrante di una più vasta raccolta di arti decorative che annovera oltre seimila opere d'arte occidentale ed orientale, databili dal XII al XIX secolo, il cui nucleo più cospicuo è costituito dalle ceramiche. La collezione, costituita nella seconda metà dell'Ottocento, da Placido de Sangro, duca di Martina, fu donata nel 1911 alla città di Napoli dai suoi eredi ed esposta al pubblico fin dal 1931 nella Villa Floridiana.

Il duca, secondogenito di Riccardo e di Maria Argentina Caracciolo era nato a Napoli nel 1829 ed apparteneva ad un illustre casato strettamente legato alla corte borbonica. Dopo l'Unità d'Italia si era trasferito a Parigi, dove aveva iniziato ad acquistare oggetti d'arte applicata, entrando in contatto con i maggiori collezionisti europei, come i Rothschild, e partecipando alle grandi Esposizioni Universali che proprio in quegli anni, tra Londra e Parigi, avevano



Villa Floridiana,
Napoli

contribuito a far nascere un forte interesse per le arti applicate all'industria. Egli comprava addirittura interi lotti di oggetti, parte dei quali venivano inviati nella sua residenza napoletana di piazza Nilo.

Nel 1881 morì il suo unico figlio e quindi, alla sua morte, avvenuta nel 1891, l'intera collezione fu ereditata dall'omonimo nipote, conte dei Marsi, che, tramite la moglie Maria Spinelli di Scalea, la donò nel 1911 alla città di Napoli.

La palazzina che ospita il museo, intitolato al duca di Martina, è ubicata nel Parco della Floridiana, un'area di oltre sette ettari, acquistata nel 1817 dal re Ferdinando di Borbone per destinarla a residenza estiva della moglie morganatica Lucia Migliaccio di Partanna, duchessa di Floridia, sposata in Sicilia nel 1814, tre mesi dopo la morte della regina Maria Carolina.

La storia d'amore con il sovrano borbonico fu certamente un capitolo molto importante della sua vita e in questa residenza di delizie la duchessa soleva organizzare sontuose feste e banchetti regali, come il ricevimento per l'imperatore d'Austria, Francesco I, nel 1819. Dopo soli 10 anni di matrimonio, il re Ferdinando muore e l'anno successivo, nel 1826, viene a mancare anche la duchessa. Gli edifici monumentali ed il Parco subirono numerose trasformazioni da parte degli eredi fino al 1919, anno in cui la Villa venne acquistata dallo Stato e destinata a sede museale.

Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes

Rosanna Naclerio

Direttore pro tempore

Villa Pignatelli, raffinata dimora circondata da un ampio giardino all'inglese, rispecchia il gusto e l'eleganza delle famiglie aristocratiche che l'hanno abitata. La Villa, gioiello dell'architettura neoclassica, caratterizzata da un imponente colonnato neodorico, è stata, a partire dal 1826 anno della sua costruzione, protagonista della sfarzosa vita quotidiana e sociale di illustri famiglie, quali gli Acton, successivamente i banchieri tedeschi Rothschild e infine gli Aragona Pignatelli Cortes. Nel



Villa Pignatelli

corso di due secoli, tra Ottocento e Novecento, la villa è stata così testimone delle vicende politiche e finanziarie di mezza Europa.

La Principessa Rosina dispose che alla sua morte (1955) la villa andasse allo Stato, insieme a tutti i suoi arredi e suppellettili, affinché divenisse un museo intitolato al marito il Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes.

I salotti dell'Appartamento storico accolgono la collezione permanente del Museo insieme a una vasta e variegata raccolta di oggetti d'arte decorativa, porcellane, argenti, bronzi, cristalli.

L'eclittismo che caratterizza gli arredi, espressione delle tendenze estetiche di fine Ottocento nonché del gusto dei proprietari, si riflette nelle numerose suppellettili ceramiche che ne decorano i fastosi ambienti, collocate all'interno di pregiate vetrinette lignee e poste a decoro di consolle neobarocche e neo-rococò.

La raccolta di porcellane, circa un migliaio di opere, è costituita da manufatti appartenenti alle maggiori manifatture italiane ed europee dei secoli XVIII e XIX, particolarmente congeniali nella loro raffinatezza alla sontuosità delle sale di rappresentanza del pianterreno: vasi, candelabri, orologi, servizi da tè e caffè, servizi da tavola, decorati con vedute marine e scene campestri, gruppi scultorei raffiguranti episodi mitologici, scene galanti o di genere, o di vita quotidiana.

Il nucleo delle porcellane europee è ampiamente rappresentato dalla manifattura tedesca di Meissen, con una serie di oggetti di alto livello qualitativo, dalla produzione viennese con le porcellane a pasta dura in stile tardo barocco dall'ornamentazione stravagante e da quella inglese con un *nécessaire da toilette* della manifattura di Staffordshire.

Alla produzione italiana appartengono opere della Real Fabbrica di Capodimonte che riprendono episodi di vita quotidiana e scene galanti, mentre, al periodo ferdinando risalgono le *Dame* in biscuit di gusto neoclassico modellate da Filippo Tagliolini e gli altri esemplari di rilievo di produzione Poulard Prad. Sono presenti alcuni *servizi da caffè* con paesaggi e vedute marine e, di particolare preziosità, un'opera in vetro lattimo realizzata dalla manifattura Miotti di Venezia.

Nella raccolta di porcellane della principessa Pignatelli, rispecchiando il gusto dell'epoca, non potevano certo mancare le preziose porcellane Ginori della Manifattura di Doccia. Nelle vetrinette del Salotto Verde, spiccano per le linee eleganti e raffinate